



Oltre i soprusi

Principio d'autorità messo in discussione ed episodi quotidiani di bullismo e mancanza di rispetto: eppure, in mezzo alle difficoltà, sta maturando l'esigenza di trovare risposte per fermare la deriva

Qui Vicenza

Le violenze sottovalutate «Bisogna reagire insieme»

LUCA BORTOLI
VICENZA

«La fiducia? La scuola, ogni scuola, se la deve guadagnare ogni giorno sul campo. Di scontato non c'è più nulla». Luciana Bassan è presidente alla scuola media Don Milani di Zanè, centro dell'alta provincia di Vicenza. Il suo è il racconto di come una crisi educativa che inizialmente ha visto insegnanti e genitori su posizioni opposte possa essere gestita in modo costruttivo. È una vicen-

za di questo Comune veneto, paradigmatica della situazione di incomunicabilità che si è venuta a creare in questi mesi in diversi istituti della penisola: nello stesso punto, fornisce spunti interessanti per trovare soluzioni condivise, a partire dalla corresponsabilità educativa che deve unire docenti e famiglie.

Tutto nasce due mesi fa, con un controverso caso di bullismo scoppiato nella scuola, che ha generato un conflitto pesante fra insegnanti e genitori. Oggi la dirigente scolastica racconta le azioni messe in campo dall'istituto, in collaborazione con l'amministrazione comunale e l'Ulss 7 Pedemontana, per provare a risolvere una situazione quanto mai delicata, tutt'altro che risolta, e che per settimane ha tenuto banco sulla stampa locale.

I fatti, su cui i carabinieri della compagnia di Thiene stanno indagando su mandato della Procura per i minorenni di Venezia, iniziano a ottobre. Quello che sembrava un episodio di tensione a base di spintoni tra i maschi di due classi terze, dopo il primo incontro del percorso di educazione all'affettività, e le parole di un alunno, assume contorni ben più preoccupanti. Si configurano profili di violenza, anche a sfondo sessuale. Gli insegnanti sottopongono un testo alle classi, allo scopo di vederne più chiaro. Chiedono ai ragazzi di descrivere l'accaduto e la loro reazione rispetto ai fatti accaduti: emerge che quattro scolari avrebbero subito continuativamente prese in giro, mortificazioni, fino alla violazione dell'intimità.

È qui che le strade delle scuole e dei genitori si dividono. Per l'istituto sospendere i due presunti responsabili non sarebbe la crescita dei ragazzi: la scuola sceglie così un percorso con una psicologa per arrivare, al termine dello stesso, alle punizioni come *extrema ratio*. Nel frattempo però la tensione tra i genitori cresce: il caso viene raccontato dai media locali, padri e madri dei bulli vengono presi di mira, in molti chiedono alla scuola una pu-

La scuola e l'emergenza educativa Tre esperienze per uscire dalla crisi

Decisivi l'alleanza tra prof e famiglie e il rapporto col territorio

nizione esemplare, immediata. Ai gravi fatti che hanno riguardato gli studenti, si somma perciò una seria spaccatura nel mondo degli adulti.

«Per la nostra scuola – riprende la dirigente Bassan – si è trattato e si tratta di una forte crisi. Abituati a gestire le relazioni con le famiglie con una forte empatia, ci siamo trovati a non riuscire più a dialogare». È qui che entrano in gioco le istituzioni e il team di psicologi della Fondazione Acta, che si è fatta carico di riaccendere la comunicazione in otto incontri, prima in ambito ristretto e poi mettendo faccia a faccia insegnanti e genitori. Infine il lavoro di analisi e sviluppo che ha portato alla definizione di un protocollo anti-bullismo presentato il 17 aprile a tutta la scuola che ora verrà adottato dal consiglio d'istituto.

«Ora si apre un intenso lavoro di prevenzione – conclude la preside – attraverso il progetto regionale "Scuola aperta", ma anche potenziando la relazione con le famiglie, che spesso si trovano disarmate di fronte a ragazzi problematici. È fondamentale rimettere al centro l'alleanza educativa tra adulti: troppo spesso oggi, l'alleanza è tra genitori e figli e mette nel mirino proprio la scuola».

La violenza a scuola che, con cadenza quotidiana, riempie da qualche settimana le cronache (in alcuni casi, anche se si tratta di fatti accaduti diverso tempo fa) è un aspetto da affrontare con fermezza e con cui fare i conti. Eppure, ciò non può cancellare il racconto di una realtà che resta per larghi tratti positiva e che da tempo documentiamo con continuità. Adesso occorre testimoniare anche gli sforzi di chi, spesso partendo da errori, sottovalutazioni e soprusi subiti, sta provando a invertire la rotta, mettendosi in discussione in prima persona. Sono le storie di dirigenti scolastici e genitori che provano a ritrovare un'alleanza perduta, di adolescenti chiamati a ritrovarsi nonostante le prepotenze subite e di istituzioni che stanno sul territorio e scelgono di contrastare il degrado crescente.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Milano

Biblioteche e istituti aperti La periferia è presidio sociale

PAOLO FERRARIO

Un patto educativo che coinvolge l'intero territorio per affrontare, insieme, le "emergenze" sociali, non ultima l'immigrazione, che da queste parti è particolarmente sentita dalla popolazione. All'Istituto comprensivo statale di via Pareto, hanno scelto di disinnescare sul nascere i problemi di convivenza, sempre in agguato, rafforzando i «rapporti che si intrecciano sul territorio», spiega il dirigente scolastico, Angelo Lucio Rossi. «Di fronte al bullismo sono gli adulti che devono cominciare a dare risposte», sottolinea il preside, da anni impegnato a coinvolgere le famiglie in iniziative di promozione sociale del territorio. Da tre anni, all'Istituto milanese (quasi mille alunni dalla materna alle medie inferiori, di cui 350 immigrati di oltre venti nazionalità e più di 50 disabili), è in corso un progetto didattico e sociale di "scuola a-

perita" che, proprio in questi giorni, si è arricchito di un ulteriore tassello. Dalla collaborazione con il Politecnico e la Fondazione Cariplo, è nato il "progetto biblioteche", spazi che ora sono aperti tutto il giorno e non soltanto per la popolazione scolastica, ma per l'intera comunità.

«Con bibliotecari volontari abbiamo stipulato contratti a costo zero – spiega il preside Rossi – e questo ci consente di tenere aperte le biblioteche delle nostre scuole per l'intera giornata». Lo stesso vale per i cinque orti didattici, che sono curati da pensionati volontari e che consentono agli alunni di poter fare anche scuola all'aria aperta. «Attraverso le attività che proponiamo, vogliamo ricostruire un patto sociale e fare della scuola un'offerta e un presidio culturale del territorio», aggiunge il preside Rossi. Così, dalle 8 a mezzanotte, le aule, i laboratori, le palestre, ma anche gli spazi all'aperto sono animati, per esempio, da cor-

si di musica, piuttosto che dal Centro educativo "Icaro", dove educatori di Save the children ed ex insegnanti volontari, con gli studenti delle superiori in alternanza scuola-lavoro, tengono corsi di recupero per gli alunni, soprattutto di nazionalità non italiana.

Non mancano i progetti per il contrasto di bullismo e cyberbullismo, con una pagina dedicata sul sito istituzionale della scuola. Proprio in questi giorni si è tenuto a scuola un incontro con i dirigenti della Polizia postale, per sensibilizzazione sull'importanza di un utilizzo responsabile e corretto del web e sulla normativa vigente in materia di cyberbullismo e relativi reati.

Tutte le iniziative sono sostenute dall'accordo di collaborazione sottoscritto con il Consiglio di Zona 8, che in questi anni si è allargato ad altre realtà del volontariato, come Banco alimentare (che ha aperto un centro di raccolta del cibo sul territorio della scuola) e le associazioni sportive della zona. Anche l'associazione dei genitori promuove iniziative a sostegno della scuola e del territorio.

«Tutto nasce dalla grande domanda dei ragazzi di stare nel reale – conclude il preside Rossi – e queste iniziative sono un primo tentativo di risposta allo sgretolamento delle comunità. Di fronte alle paure dei nostri ragazzi servono luoghi dove le persone possano riconoscersi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Macerata

Giulia, la vittima dei bulli, ora frequenta l'Aeronautica

CHIARA GABRIELLI
MACERATA

Ha solo 18 anni, Giulia, ma le parole e i pensieri di chi ne ha passate tante, troppe. Picchiata, presa in giro, insultata per una vita, anche filmata mentre la prendevano a botte, e tutto per l'aspetto fisico: la sua obesità era la sua colpa a scuola, agli occhi dei compagni. Ma Giulia Grandi, una ragazza della Maceratese, adesso sta bene, frequenta l'Aeronautica e sogna di fare

l'infermiera: dice che il suo desiderio è aiutare gli altri, «far sorridere le persone che mi circondano, essere a disposizione per fare del bene». Uscita dall'incubo, vuole portare allegria nel mondo che la circonda. Senza dimenticare di mostrare la sua vicinanza a quanti nelle scuole oggi ancora continuano a subire angherie e soprusi da parte dei coetanei.

Tutto è cominciato addirittura quando era all'asilo. «Tu non puoi giocare insieme a noi, sei grassa» le dicevano i piccoli compagni. «Ricordo ancora benissimo i primi insulti, purtroppo non è facile dimenticare. Alle elementari è stato anche peggio, le bambine non mi fa-

cevano partecipare ai giochi, e così alle medie, venivo esclusa dalle attività, dalle compagnie, dalle chiacchiere e dai pettegolezzi. L'esclusione mi ha portato a un'immensa solitudine. Per mangiare la merenda, a ricreazione, ricordo che addirittura mi nascondevo nei bagni, altrimenti via, daccapo con gli insulti. Ho iniziato a fare scena muta durante le interrogazioni, mi vergognavo, avevo paura di dire qualsiasi cosa. Intanto mi sentivo di restare indietro in tutto, studio, amicizie, storie d'amore.

L'unica che mi è sempre stata accanto è una ragazza, magra e bella, che non si è mai vergognata di farsi vedere con me. L'unica. E di questo la ringrazierò sempre. Intanto calava il rendimento scolastico, e Giulia non sapeva più cosa fare.

«Mi sono fatta coraggio e ne ho parlato con i miei genitori – prosegue Grandi – siamo andati dal preside. Ma purtroppo, a scuola, c'è la tendenza a sottovalutare la gravità di certe situazioni, a lasciar correre. Così, nulla è stato fatto. Nel frattempo, la mia disperazione aumentava. I compagni mi sputavano, mi deridevano a ogni occasione. Capitava anche che mi impedissero di prendere l'autobus, dicevano che non ci potevo salire, che occupavo troppo spazio. Oppure quando entravo in classe mi avvertivano di stare attenta, perché con la mia stazza non passavo dalla porta. Io stavo bene con me stessa, ero solo sovrappeso, non avrei voluto cambiare. Erano gli altri che non riuscivano a sopportare il mio aspetto, ad accettarmi per quello che ero. Finché un giorno – racconta – ai giardini di Macerata, un gruppo di ragazzi ha iniziato a insultarmi. E quella volta, a differenza di tutte le altre, ho reagito: "Io posso cambiare - ho detto rivolta a loro -, ma voi rimarrete sempre gli stessi". Me l'hanno fatta pagare cara. Mi hanno buttata a terra, presa a botte, ancora e ancora. Qualcuno intanto filmava tutto. Io stavo a occhi chiusi pregando che finisse presto. Il video, poi, non è stato divulgato grazie all'intervento dei miei genitori. Però poi ho deciso di dimagrire, non ce la facevo più. Oggi sto bene, e desidero solo aiutare le persone che mi circondano. È questa, la mia rivincita. Mettermi al servizio degli altri, come infermiera militare o infermiera semplice, o lavorare nel settore dell'oncologia, stare accanto a chi soffre, fare del bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un corso sull'affettività fa emergere soprusi e prevaricazioni: da preside e genitori valutazioni inizialmente opposte. «Ora vogliamo uscirne lavorando sulla prevenzione»

«In classe mi dicevano: sei grassa. Io scappavo nei bagni, mi nascondevo. Poi non ce l'ho più fatta e mi sono ribellata. Ora vorrei fare qualcosa di buono per gli altri»

Il caso. Picchia disabile: fermato insegnante di sostegno

Anziché assisterla la picchiava e umiliava, tanto che la bambina piangeva ogni mattina quando usciva da casa per andare a scuola. Protagonista di questo sconcertante comportamento, un insegnante di sostegno di una scuola elementare di Potenza, ieri arrestato dai carabinieri e posto ai domiciliari. Le indagini hanno permesso di accertare che l'uomo, quando sostituiva le altre maestre, creava un clima di terrore all'intera classe, prendendo a schiaffi e insultando gli alunni, affinché non rivelassero che, durante le ore di lezione, guardava sul computer foto a contenuto pornografico. Un'abitudine malsana che i bambini hanno riportato anche in alcuni temi, assegnati dalle altre insegnanti, nei quali descrivevano il docente di sostegno in termini molto negativi.

Intanto, non si fermano gli atti di bullismo nelle scuole. L'ultimo episodio è avvenuto in un istituto tecnico di Lecce, il "Fermi", dove uno studente veniva sistematicamente vessato dai compagni, che addirittura usavano la sua maglietta per cancellare la lavagna. Il video, finito in rete, è servito ai genitori per presentare denuncia. A Villa San Giovanni (Reggio Calabria), una rissa tra studenti è finita con l'accoltellamento di un 17enne. Trasporto in ospedale e operato d'urgenza, il giovane è ricoverato in terapia intensiva ma non sarebbe in pericolo di vita. «L'episodio di Potenza è gravissimo – commenta l'avvocato Salvatore Nocera, esperto di inclusione scolastica della Federazione italiana per il superamento dell'handicap – e riapre la questione degli insegnanti di sostegno non specializzati, immessi nelle scuo-

Violenza in classe, spunta un'altra storia incredibile a Potenza. A Lecce studente preso di mira dai compagni. In Calabria, rissa finisce con un 17enne accoltellato

le per mancanza di docenti abilitati. Nostre stime dicono che circa il 35% dei docenti cui sono affidati alunni con disabilità non è in possesso dell'abilitazione. Un problema che dipende dal mancato raccordo tra il Miur, che conosce il fabbisogno di insegnanti di sostegno e le università che organizza-

no i corsi di specializzazione». Stando all'ultimo rapporto Istat, gli alunni disabili delle scuole elementari sono 90mila, pari al 3% del totale degli iscritti. Circa il 9% delle famiglie di questi scolari ha dovuto, negli anni, presentare ricorso al Tar per ottenere l'aumento delle ore di sostegno cui i loro figli hanno diritto. Inoltre, il 41,1% degli alunni ha cambiato l'insegnante di sostegno nel nuovo anno scolastico. Un problema, quello della mancata continuità didattica, destinato a rinnovarsi anche il prossimo anno, stando alla denuncia di Ernesto Ciraci, presidente dell'associazione Miso (Movimento insegnanti di sostegno a tutela degli alunni con disabilità). «Nonostante le promesse, non è prevista alcuna stabilizzazione per gli insegnanti di sostegno», attacca Ciraci. «Durante la discussione della legge di

Bilancio – ricorda – il Parlamento approvò un emendamento del governo che stanziava 150 milioni di euro per trasformare posti dell'organico di fatto in organico di diritto. In realtà, invece, delle circa 15mila stabilizzazioni previste ne sono state realizzate appena 3.500 per tutti gli ordini e i gradi di scuola. Di queste, nessuna per il sostegno scolastico». In formazione ci sono circa 10mila nuovi insegnanti, concentrati però soprattutto al Nord, con il Centro-Sud ancora in forte ritardo. «Tutto ciò – conclude Ciraci – si ripercuote inevitabilmente sulla continuità didattica dei nostri alunni con disabilità e prospetta il solito valzer di insegnanti di sostegno da una scuola all'altra, al quale ormai da anni siamo abituati».

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

